

## RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2004

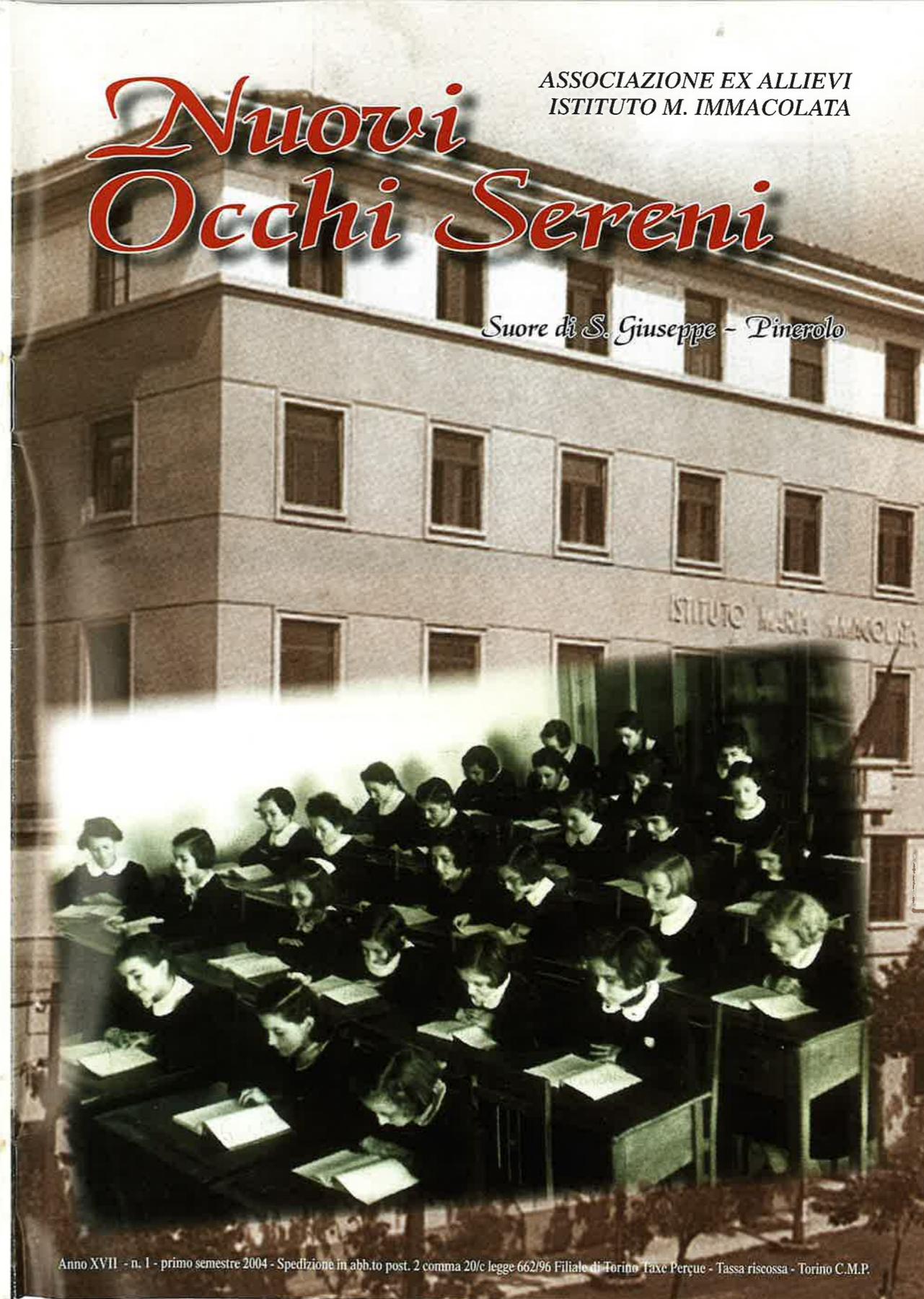
<b>Soci Ordinari</b>	<b>€. 15,00</b>
<b>Soci Simpatizzanti</b>	<b>€. 30,00</b>
<b>Soci Sostenitori</b>	<b>€. 60,00...</b>

- \* Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:  
"Ass.ne Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata  
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- \* In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- \* Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121/70378

# Nuovi Occhi Sereni

ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI  
ISTITUTO M. IMMACOLATA

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo



Per mancato recapito restituire a: "NUOVI OCCHI SERENI" - Ass.ne Ex Allievi  
Istituto Maria Immacolata  
V.le Rimembranza 86 - PINEROLO

## PROGRAMMA ANNUALE 2004

1-31 maggio: Mese mariano: S. Rosario all'IMI ore 20.30  
 maggio: Prà d'Mill di Bagnolo / data da definire  
 (pomeriggio ore 14 - partenza dall'IMI)  
 giugno: Sabato pomeriggio a Perrero per S. Messa prefestiva  
 con suor Filippina e suor Angiolina - data da definire

Per informazioni rivolgersi:

- Annunziata	tel. 0121/794920
- Anna Maria Rosini	tel. 0121/78091
- Gabriella	tel. 0121/396651
- Federica Oblato	tel. 0121/398741
- IMI Suor Antonella	tel. 0121/70378

Visitate il sito [www.istmariaimmacolata.it](http://www.istmariaimmacolata.it)

## Nuovi OCCHI SERENI

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile:  
**ALBERTO NEGRO**

Redattore  
**Sr. MARISA LEVRINO**

Collaboratori:  
**Ex Allievi/e I.M.I.**

Foto di copertina: **Piera Peiretti e  
Archivio I.M.I.**

Redazione e Amministrazione:  
**V.le Rimembranza, 86  
Istituto M. Immacolata  
10064 Pinerolo (To)  
Tel. 0121 70378**

Autoriz. del Trib. di Pinerolo  
N. 5 in data 16/12/88

Stampa: **TipoLitografia Giuseppini  
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra**

### Sommario

- 3 - L'amore del Padre.
- 8 - Il clima? Un divertissement.
- 9 - Scoprire Marte per capire la Terra.
- 11 - Quando lo spettacolo è annuncio.
- 13 - Sembra un gioco.
- 15 - Il lifting del Presidente.
- 16 - Quando finì il potere temporale.
- 19 - Due studentesse raccontano la scuola.
- 22 - La poesia è... un "volo di farfalla".
- 24 - Lettere alla Redazione
- 28 - 08 dicembre 2003:  
un giorno particolare.
- 29 - Il piccolo vecchio melo.  
Il nuovo Consiglio Direttivo.
- 30 - Gli sposi  
I neolaureati  
Le nostre care EX defunte.
- 31 - Situazione finanziaria.

## L'AMORE DEL PADRE

Carissime/i Ex, lo scorrere del tempo ci sta avviando rapidamente verso un altro ciclo pasquale, un periodo liturgico che ci fa rivivere la morte e la risurrezione di Gesù. Sappiamo bene che tale mistero è il nucleo essenziale della fede di ogni cristiano. E' importante prepararsi nella riflessione personale e nella preghiera riconoscente per accogliere con gioia il grande dono pasquale.

Per offrire il mio contributo alla vostra riflessione/preghiera ho scelto alcune pagine tratte da un libro del Teologo Bruno Forte (B. Forte, **Nella Memoria del Salvatore**, Edizioni Paoline).

Le pagine scelte sono un commento alla parabola del Padre misericordioso (Vedi il testo di Luca 15,11-32); esse descrivono l'atteggiamento del Padre, quando attende e accoglie il figlio che ritorna nella casa paterna, mettendo in evidenza alcune caratteristiche dell'amore di Dio. Penso che la lettura di quelle pagine può aiutarci a ravvivare la fede e a far sgorgare dal nostro cuore sentimenti di viva riconoscenza. Nella settimana santa potremo infatti esclamare con San Giovanni:

*"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (I Gv 3,9-10)*

B. Forte definisce il vangelo di Luca "vangelo della libertà" perché ci aiuta a scoprire il volto del Padre che ci fa liberi e anche l'itinerario della libertà, cioè il percorso da compiere per farne esperienza: solo contemplando l'amore del Padre, noi impariamo a diventare veri figli. Seguiamo ora, dal testo citato, la descrizione del padre (pagg 66-72).

*"Il padre, come viene presentato, può essere subito riconosciuto quale figura di Dio. Sua caratteristica è l'umiltà. Di fronte alla scelta del figlio - questo figlio che decide di gestire la propria vita, di possedere i beni che afferma a lui dovuti e di disporre indipendentemente dal padre - non oppone resistenza. Lo lascia partire. Si adegua alla sua decisione e sa aspettarlo con un desiderio carico di infinita umiltà. E l'umiltà è la caratteristica di Dio. L'unico che può essere veramente umile, lui. Lui soltanto può fare spazio all'esistenza dell'altro in quanto egli solo occupa ogni luogo, ogni essere. L'umiltà di Dio è il suo ritirarsi perché noi esistiamo. Per indicare questo la mistica ebraica usa l'espressione "zim-zum", che dice il contrarsi di Dio per far posto all'esistenza della sua creatura. Al di là dell'immagine, innegabilmente forte, vi è un contenuto profondissimo: Dio fa veramente spazio alla dignità delle sue creature. In altre parole vi è un'autolimitazione di Dio determinata dal fatto che noi possiamo esistere nella nostra libertà. Dio*

può tutto, ma non vuole salvarci contro la nostra volontà.

Questa è l'umiltà di Dio: l'Onnipotente, l'Infinito accetta di definire la propria potenza, di arrestarla dinanzi alla soglia del mistero della persona da lui creata... Non l'uomo soltanto si toglie i sandali davanti al mistero di Dio, perché quella dove poggia i piedi è terra santa; ma commovente è che il Dio della parabola si tolga i sandali davanti all'uomo perché il mistero del cuore umano è terra santa. Un Dio rispettoso fino in fondo della libertà della sua creatura è il Dio dell'umiltà. Perciò diceva Taulero che "la virtù nascosta nel più profondo della Divinità è l'umiltà", in quanto solo Dio fa originariamente spazio all'altro nel profondo rispetto dell'amore creatore.

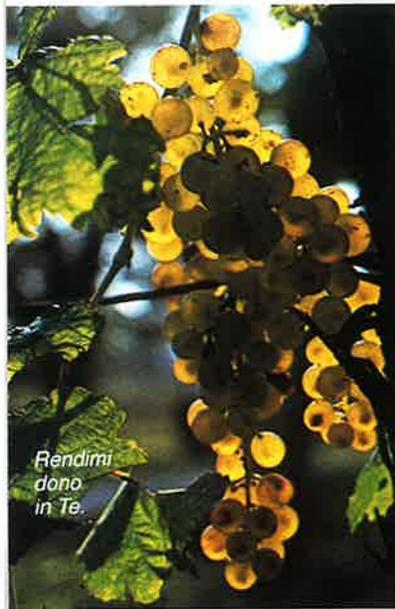
Ebbene questo Dio umile, questo Padre che si autolimita perché la sua creatura, il

figlio, esista nella libertà, è anche il padre che sta alla finestra ad attendere il ritorno del figlio. Lo si comprende dal v. 20 "Quand'era ancora lontano il padre lo vide e, commosso, gli corse incontro". Quand'era ancora lontano... Che cosa fa capire questo v. 20? E, in particolare,

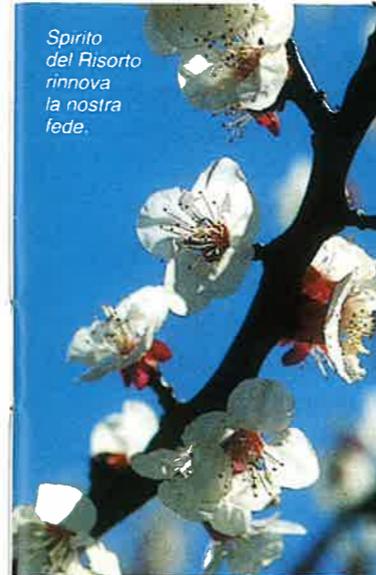
questo avverbio *makràn* del testo greco, che indica lontananza? Il padre scrutava da lungo tempo l'orizzonte; il padre era, per così dire, alla finestra in attesa del desiderato ritorno. Questo atteggiamento, che la parabola lascia intravedere nella discrezione e nel pudore del racconto, si potrebbe chiamare: la **speranza** di Dio. In realtà l'altro nome dell'umiltà è la speranza. L'umiltà è fare spazio all'altro perché esista, è lo "zim-zum", la contrazione dell'amore. La speranza è proiettarsi verso l'altro nel desiderio che egli sia, in una risposta libera e gratuita d'amore.

Il Dio cristiano è il Dio della speranza non solo nel senso che è il Dio della promessa e quindi il fondamento e la garanzia della speranza dell'uomo, ma anche nel senso che è un Dio che sa far festa a questo ritorno. La parabola indica nel cuore del padre la radice profonda di questo duplice atteggiamento – l'umiltà e la speranza divine – qualifiche che il Dio aristotelico non potrebbe sopportare perché sembrerebbero indicative di imperfezione.

Ciò che consente di parlare della speranza e dell'umiltà di Dio è l'atteggiamento che spinge il padre commosso (*esplànchnisthe*, dice il testo greco) a correre incontro al figlio che torna. E' una parola che evoca l'ebraico *rachamin*. In ebraico l'amore di Dio può essere espresso con due vocaboli: uno è *hesed*, l'amore maschile, indicante il Dio della fermezza e della fedeltà, su cui può fondarsi la nostra sicurezza; l'altro è *rachamin*, che letteralmente vuol dire "viscere materne" e sta a significare che Dio ama



Rendimi dono in Te.



Spirito del Risorto rinnova la nostra fede.

con l'amore viscerale di una madre, non in rapporto al merito della sua creatura, ma semplicemente perché la sua creatura esiste (basti pensare alle testimonianze stupende di Is 49,14-16 e 63,16; Ger 31,20 e del salmo 131).

Dunque la terza caratteristica del padre del-

la parabola è la **compassione**, l'amore viscerale materno (le viscere di misericordia del nostro Dio), l'amore per il quale egli ha rispettato fino in fondo la libertà del figlio. L'umiltà e la speranza di Dio non cessano di attendere il ritorno dei suoi figli, con un amore più forte di tutto il non-amore con cui può essere corrisposto. Dio ama come solo una madre sa amare, con un amore irradiante tenerezza. Il mistero della maternità divina è icona della capacità di un amore irradiante e gratuito, più fedele di ogni possibile infedeltà dell'uomo. Sempre il Dio umile resta speranzoso dell'assenso della sua creatura, come – lo sottolineava San Bernardo – lo fu del "sì" di Maria.

Ancora in questo v. 20 emerge una quarta caratteristica: il padre della parabola corre incontro al figlio. E' da notare che, secondo la mentalità semitica, questo era un gesto scandaloso, perché il

padre doveva sempre avere un portamento solenne, ieratico. Era il figlio che veniva a presentarsi e si prostrava davanti a lui. Non sarebbe stato concepibile il contrario: che il padre si movesse verso il figlio, anzi, come qui è detto, corresse incontro al figlio e gli gettasse le braccia al collo. La parabola ci pone dinanzi a un padre che non ha paura di perdere la propria dignità, che anzi sembra metterla in pericolo. L'autorità di un padre non sta nelle distanze che egli più o meno mantiene, ma nell'amore irradiante che egli esprime. Si potrebbe quindi definire questa quarta caratteristica come il **coraggio** dell'amore di Dio: è il coraggio di infrangere le sicurezze false, apparenti, per vivere l'unica sicurezza che è quella dell'amore più forte del non-amore; è il coraggio di andare all'altro superando le distanze protettive che la nostra incapacità di amare troppo spesso vuole erigere attorno a noi. Molte volte dietro l'autoritarismo di alcuni comportamenti, specialmente di chi ha responsabilità, si nasconde un'incapacità di amare e quindi di un bisogno di difendere la propria autorità, senza saper annullare la necessità di questa difesa con la pienezza dell'amore.

La quinta caratteristica risulta da ciò che fa il padre quando il figlio arriva: felice come un bambino, fa festa, lo bacia, lo abbraccia, ingiunge ai servi di portare il vestito più bello, di mettergli l'anello al dito, i calzari ai piedi e, niente di meno, di ammazzare il vitello grasso, che è la vera ricchezza della famiglia secondo la civiltà agricola, pastorale, in

cui si inserisce la parabola. Questo padre manifesta dunque una gioia grandissima. Tutto ciò che egli fa è l'espressione evidente della gioia: l'abito nuovo, i calzari, l'anello, il vitello grasso; tutto dice una festa eccezionale. E' la festa che in cielo si fa per un solo peccatore che si pente e non per i novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. E' la gioia di Dio. Dopo l'umiltà di Dio, la speranza, la compassione e la tenerezza, dopo il coraggio di Dio, ecco ora la gioia di Dio.

Un Dio che sa essere contento, però prima ha sofferto. Se in Dio c'è una gioia, c'è anche un mistero di sofferenza (qui appena accennato dalla discrezione del racconto), che trae le sue origini dalla compassione, dall'amore viscerale del Padre. Nel *mysterium crucis*, nell'ora dell'abbandono scandaloso e del supplizio ignominioso della

croce, la sofferenza di Dio raggiunge il suo culmine: noi crediamo in un Dio che soffre perché è un Dio che ama. Poiché aveva sofferto, il padre non può non rallegrarsi dello *shuv* (in ebraico: conversione; letteralmente ritorno) del figlio, che qui propriamente indica il tornare a casa del

figlio che liberamente l'aveva lasciata. Tutto questo conduce a evidenziare l'ultima caratteristica, rivelata attraverso quanto è stato fin qui detto: il mistero della *sofferenza* di Dio.

Il padre della parabola non rappresenta un Dio impassibile, spettatore freddo, asettico, delle sofferenze del mondo... Il padre della parabola non rivela un Dio indifferente alla vicenda umana e quindi alla storia delle sue sofferenze, ma un Dio che è capace di soffrire per amore della sua creatura. C'è nel racconto una affermazione importantissima, al v. 24, ripetuta al v. 32, in cui il motivo della gioia e del dolore di Dio è così espresso: "Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". Conviene riflettere sulle due motivazioni. Il primo motivo del dolore del padre è che il figlio "era morto", ha distrutto se stesso: Dio soffre perché il figlio ha annientato, ha alienato se stesso. Il secondo motivo "era perduto", si collega al fatto che il figlio si era allontanato da lui. Vi è qui una sfumatura di straordinaria bellezza: Dio soffre prima di tutto perché la sua creatura soffre e soltanto in secondo luogo perché tale sofferenza è causata dall'allontanamento da lui. Come avviene per ogni vero amore, al primo posto non è il dolore del nostro cuore, ma il dolore dell'altro, la rovina dell'altro. Così è l'amore di Dio, capace di soffrire in questo modo. Se Dio non potesse amare, semplicemente non potrebbe soffrire. Il mistero della sofferenza in Dio è il mistero della sua infinita capa-

cià di amare, senza la quale noi saremmo soltanto degli inetti e dei burattini davanti al mistero di Dio. Jacques Maritain che si è "convertito" al mistero della sofferenza di Dio dopo la lettura del diario della moglie Raissa, che ne scriveva con accenti struggenti, non esita a dire che il tema della sofferenza divina fa comprendere come talvolta la parola di Dio sia stata subordinata a quella di Aristotele, anziché questa a quella. Il Dio aristotelico non può soffrire, ma così non è il Dio biblico. Il Dio biblico soffre perché ama, perché si coinvolge con le vicende dell'uomo, perché è veramente un Dio che diventa povero per amore della sua creatura. Un Dio che non rimane estraneo, chiuso, prigioniero del suo divino egoismo, ma sa partecipare alla storia dell'uomo. Dio non resta il dirimpettaio dell'uomo, ma, come insegna la liturgia da sempre, in lui preghiamo, cioè nello Spirito, per il Figlio, parliamo al Padre. Tutte le caratteristiche del padre che la parabola lascia intravedere - umiltà, speranza, amore compassionevole, viscere di misericordia, coraggio di chi perde la sua dignità per amore dell'altro, gioia e festa - rivelano il mistero di questo dolore nascosto nel più profondo del cuore del padre della parabola raccontata da Gesù".

L'augurio che faccio a voi e a me per questa Pasqua 2004 è quello di poterci ritagliare qualche spazio di silenzio per prendere in mano il vangelo e rileggere la parabola del **Padre misericordioso** o altre parabole, altri messaggi d'amore. Essi ci vengono annunciati da tutto il Vangelo;

soprattutto dal fatto storico che Gesù, Figlio prediletto del Padre, è morto ed è risorto per ciascuno di noi. Possa il nostro animo aprirsi a cogliere le caratteristiche profonde e le delicate sfumature dell'invincibile amore del Padre; possa il nostro cuore essere toccato dal mes-

saggio di salvezza autentica che il Figlio ci offre. Maria, la nostra Madre che, nello Spirito, ha già raggiunto il traguardo, ci aiuti nel nostro cammino di libertà. Con il suo aiuto desideriamo essere figli che, liberamente, giorno per giorno, sanno fare qualche passo verso la gioia e la pace vera. Là ci attendono le persone care (in questo momento penso in modo particolare a Suor Graziella che da poco ci ha lasciate), persone che abbiamo conosciuto e amato: esse già hanno raggiunto la *beata speranza*, esse già godono dell'abbraccio del Padre, quel Dio/Padre che continua ad amare *nell'umiltà e nella speranza, con tenerezza, compassione e coraggio e palpita di gioia e soffre per ciascuno dei suoi figli*.

A tutti porgo cordiali auguri di liete e gioiose feste pasquali!

**Sr Antonella**



## IL CLIMA? UN DIVERTISSEMENT

Uno spettro s'aggira sul pianeta? C'è un settore nel quale alcuni studiosi statunitensi, più di altri, si sentono particolarmente versati: quello della futurologia. Questi analisti leggono i dati sensibili e, sulla base delle loro conclusioni, ipotizzano gli scenari che verranno. La previsione del futuro non ha mai mancato di suscitare curiosità crescenti ed anche un certo interesse. Ma, come è ovvio, non è del tutto agevole sapere con anticipo quel che poi accadrà, specie se gli avvenimenti futuri sono molto lontani nel tempo.

In questo primo scorcio di millennio, l'attenzione dei cultori della futurologia è stata catalizzata dai cambiamenti climatici. Tra poco meno di vent'anni, sostengono, lo scioglimento dei ghiacciai, causa l'innalzamento della temperatura, avrà sommerso molte città; inoltre, per la stessa ragione, nella fascia equatoriale le condizioni di vita saranno insopportabili, con conseguenti flussi migratori verso l'Europa continentale. L'approvvigionamento dell'acqua, dal momento che in questo scenario catastrofico le risorse idriche sono destinate ad esaurirsi in maniera ineluttabile, sarà fonte di conflitti violenti, alimentati anche dalla necessità di difendere le fonti di energia rinnovabili, anch'esse sempre più scarse.

Il fantasma della catastrofe ecologica si aggira sulla terra, che nel 2030 sarà abitata da pochi milioni di uomini ritornati all'età della pietra. Qual è infatti il principale imputato per i fautori di queste teorie? Il progresso.

Pare che l'inquinamento sia, secondo le circostanze, responsabile delle precipitazioni meteoriche, sempre eccezionali, anche quando in realtà si tratta di comuni piogge primaverili, oppure del surriscaldamento dell'atmosfera, causa effetto serra, quando la colonnina di mercurio supera una certa soglia sconosciuta a memoria umana, dimenticando che una casistica seria deve prendere in considerazione un periodo che supera, notevolmente, la vita di un uomo.

A ciò si aggiunga che, secondo un'altra teoria, alcuni secoli fa la temperatura del globo si sarebbe abbassata di alcuni gradi per via del verificarsi di una glaciazione; ora il clima starebbe tornando, superando quella fase glaciale, ai valori ordinari. Quindi, tutto normale. Meno normale, il grido d'allarme levato ad ogni piè sospinto, come se questi e solo questi fossero i problemi. Salvo considerare tutto ciò alla stregua di un divertissement.

*Alberto Negro*

Nostra intervista alla prof. Laura Beglio

## SCOPRIRE MARTE PER CAPIRE LA TERRA

### Perché l'uomo sente l'esigenza di scoprire nuovi pianeti?

La mia risposta – dice Laura Beglio, astronoma, professoressa di fisica - è a titolo personale, ma credo che l'esigenza di conoscere e di sapere sia sempre la molla principale che ci muove dal punto di vista scientifico. Conoscere è la base per una maggiore consapevolezza di noi stessi, conoscere meglio Marte significa poter conoscere meglio il nostro pianeta. Scoprire nuovi pianeti significa aprire una porta su fantastiche opportunità di crescere e di capire.

### Cosa si spera e cosa si teme di trovare su Marte?

Non si teme niente e nel contempo si spera di veder confermate le teorie che



in questi anni sono state fatte sul cammino evolutivo del pianeta. Finora, per gli scienziati, nulla di particolarmente nuovo è emerso dalle missioni europea e americana. Sarebbe utile trovare l'acqua in forma liquida: ai poli l'analisi spettrografica ne ha già rilevato delle tracce oltre a quelle note di CO<sub>2</sub> (ghiaccio secco). Si vorrebbe sapere qual è l'elemento ossidante delle rocce di ferro: il pianeta appare rosso, ma perché?

### Quali benefici e quali pericoli potrebbero scaturire da una maggior conoscenza di Marte?

Pericoli attualmente non ne vedo nessuno. I benefici ci potranno essere a lungo termine: tutta la tecnologia necessaria per queste missioni saranno messe a disposizione della popolazione e più in specifico la possibilità di costruire una base permanente sul pianeta con tutte le implicazioni e le possibilità che si potrebbero offrire...

### Se la Luna è il passato, Marte il presente, cosa potrebbe essere il futuro?

Come detto prima, la costruzione di stazioni su Marte, andare a dare un'occhiata da vicino ai satelliti di Giove, altro non saprei dire anche perché credo che



finchè non si trovi un modo per aggirare il problema delle enormi distanze da percorrere nei viaggi spaziali, per l'uomo, anche solo raggiungere gli estremi del nostro sistema, è difficilmente ipotizzabile.

**Sulla Luna è arrivato, mentre su Marte un surrogato dell'uomo, il robot; si tratta di un progresso o di una involuzione?**

Questo è un modo per aggirare il problema delle enormi distanze, anche se non risolutivo. Per me è certamente un progresso. Posso farti una domanda io? Hai mai letto la serie di libri che I. Asimov scrisse sui robot?

No, non li ho mai letti, li trovo decisamente astratti. Proverò ad avvicinarmi in un'ottica diversa a questo tipo di letteratura.

**Ci sono le condizioni per cui possono esistere forme di vita su altri pianeti?**

Premettendo che le certezze non esi-

stano, ritengo difficile che altri pianeti del nostro sistema possano ospitare alcun tipo di forme di vita se non il satellite di Giove, Europa, che essendo ricoperto di ghiacci potrebbe ospitarne nel mare sottostante. Questa teoria è accreditata al punto che è stato deciso di cambiare la rotta finale della sonda Galileo, che doveva schiantarsi sul pianetino, per evitare un'eventuale contaminazione.

**Come si sentirebbe lei se esseri provenienti dallo spazio arrivassero sulla Terra con lo scopo di scoprirla?**

La domanda non è posta nel modo corretto. Andando su Marte noi sappiamo già che le eventuali forme di vita o sono estinte, e si spera di trovarne dei fossili, o sono in forma estremamente poco evoluta, rispetto a noi, per cui la nostra non è un'intrusione "priva di tatto".

*Federica Oblato*



Il Recital *Madre Teresa* di Calcutta

## QUANDO LO SPETTACOLO È ANNUNCIO

Non è stata un'impresa facile, quella di realizzare un *Recital* sulla figura di Madre Teresa di Calcutta, sia pur nel proliferare di opere che ricordano e valorizzano l'immensa opera portata a termine dalla piccola suora macedone, vera profezia della possibilità di credere alla vita ed al rispetto degli ultimi in un secolo di contraddizione e di violenze. E' stato comunque importante poter solennizzare anche in questo modo la sua beatificazione. Una difficoltà non indifferente era generata proprio dalla compagnia che proponeva l'opera: infatti da più di un ventennio continuava a portare in tutto il mondo con successo invariato, il suo *Forza, venite gente* che ha addirittura creato un diverso modo di trasmettere il messaggio evangelico. Paulicelli e Castellacci creano davvero un fenomeno particolarissimo, dove parole densissime sono tutt'uno con un discorso musicale mai banale ed estremamente melodico ed orecchiabile. Siamo stati tutti contagiati da canzoni come *Forza, venite gente; Semplicità; Luna, luna là; Perfetta letizia*. Successi di questo genere rappresentano un freno non da poco: da due firme così ci si aspetta un capolavoro che regga il confronto con l'altro, che lo riprenda nello stile ma senza ripeterlo. Ed il miracolo è di nuovo successo: durante lo spettacolo è possibile rivivere in un clima simile nella partecipazione quasi personale e diretta con gli artisti, ti accorgi che gli

autori sono gli stessi, ma *Madre Teresa* è completamente nuovo.

La prima differenza consiste nell'ambientazione: non più l'Umbria medievale, ma una Calcutta moderna, dove risuona anche la voce originale della piccola suora inserita in alcune canzoni ( si è avuta anche l'accortezza di non tradurla dall'originale inglese).

Particolarmente riuscito il personaggio di Madre Teresa (interpretato da una bravissima Giada Nobile), colta negli ultimi mesi della sua vita: recita quasi piegata a novanta gradi, grande proprio nella sua esilità e piccolezza. Il corpo di ballo, come nell'altra opera di Paulicelli, è particolarmente coinvolgente nella sua esuberanza giovanile, dove la bravura non è ostentazione ma celebrazione di una bellezza non solo umana, anche in mezzo agli *slums* di Calcutta, sempre presenti nella scena.

L'apparato scenografico è anche più semplice di *Forza, venite gente*: un unico piano inclinato per rendere la profondità e favorire i movimenti e le coreografie, con un'estrema semplicità di mezzi, che però risultano sempre particolarmente atteriti a sottolineare una





linearità particolarmente studiata e che, quindi, non è povertà o, peggio ancora, superficialità.

La stessa attenzione al messaggio curato e diretto, che caratterizza questo modo di far spettacolo, raggiunge l'apice nella parte cantata che, in quest'opera, è decisamente preponderante rispetto alle sezioni recitate: si tratta di un susseguirsi quasi ininterrotto di canti corali e di assoli sempre splendidi. Mentre in *Forza, venite gente* personaggi anche centrali, come Pietro di Bernardone, recitavano unicamente e costituivano comunque una parte determinante del messaggio dell'opera, qui l'importanza dei *recitati* è più esile. Si può evidenziare in questo l'indice che maggiormente differenzia le due opere, rendendole così autonome e capaci di vita propria pur tra i continui possibili e voluti riferimenti.

E' infatti possibile trovare riprese lampanti (un unico esempio per altri tra il *Miserere* di quest'ultima e *Arriva la morte* dell'opera precedente): ma questo non crea nessun disagio o, peggio ancora, monotonia. Interviene piuttosto una sensazione che definirei una sorta di reminiscenza, un *déjà vu* molto gradevole perché, consciamente o meno, si rivive il già conosciuto e si gode del nuovo: provare per credere.

Particolarmente fresco e vivo il personaggio di Madre Teresa di cui, già dal canto di apertura, si dice che *Ci guarda*

*negli occhi con gli occhi di chi guarda Dio*: è sempre presentata come **tramite** dell'amore di Dio per quanti non lo conoscono. Avvicinandosi a lei, cioè, non si può che trovare Dio: è il percorso compiuto dalle sue allieve (*Lei ci accoglierà*), che partono alla sua ricerca ed approdano alla sequela di Cristo, in un'atmosfera musicale semplice e quasi *naïf*.

In commercio è possibile trovare 13 brani originali sia in CD (M.PAULICELLI, *Madre Teresa, il musical*, edizioni Musicali III Millennio) che nella partitura edita da New Christian songs. Per informazioni ulteriori, nonché il calendario con gli spettacoli prossimi, si può consultare il sito [www.madreteresadicalcutta.it](http://www.madreteresadicalcutta.it).

Aspettiamo di poter usufruire di tutti i canti quanto prima, perché ognuno è una meditazione ed una ricchezza inedita e da canticchiarsi a mezzavoce; esattamente come una delle canzoni che più rimangono impresse in chi ascolta per la prima volta questa festa di sensazioni e messaggi, e che si intitola proprio *Si può guarire*. Con l'amore dato gratuitamente, cioè, guarisce fin nel profondo sia colui che lo dona che chi lo riceve. Una bella scommessa. Una speranza di cui è possibile vivere, come è stato per Madre Teresa.

*Suor Marirosa*



Interessa i giovani e i giovanissimi

## SEMBRA UN GIOCO

Il gioco di carte collezionabili di Magic: l'Adunanza nasce nel 1993 negli Stati Uniti, in pochi anni riesce a raggiungere la fama internazionale, ed è oggi il gioco di carte di strategia più giocato al mondo, circondato da un'enorme comunità, un *mondo a parte* del quale la maggior parte della gente non è a conoscenza.

I giocatori di tutto il mondo si affrontano in tornei di altissimo livello e il *business* delle carte ha raggiunto anch'esso livelli incredibili: l'aver un mazzo competitivo comporta spesso costi esorbitanti (per fare un esempio, le nove carte ritenute in assoluto le più forti si aggirano tutte attorno ai 250- 500 euro).

Poiché una descrizione del gioco risulterebbe probabilmente noiosa (e decisamente troppo difficile) per tutti coloro che ancora non lo conoscono, mi limiterò a descrivere l'importanza di alcune componenti del gioco di Magic, come strategia, fortuna o statistica. Quando un giocatore può essere considerato bravo? Lo è se riesce a guardare oltre alla singola giocata, all'effetto che questa ha nel turno stesso. Un giocatore bravo sa in anticipo le mosse che dovrà fare durante la partita basandosi sul mazzo che ha di fronte, sull'evolversi della partita. Un bravo giocatore di Magic ricorda un bravo giocatore di scacchi: le mosse di quest'ultimo hanno effetti non sul turno stesso, ma sull'intero svolgimento della partita; ogni situazione di gioco è già stata

vissuta in allenamento dal giocatore, che di conseguenza *sà* alla perfezione come comportarsi.

Un'altra fondamentale abilità di un giocatore di Magic, derivata anch'essa dal gioco degli scacchi, è quella di riuscire a indurre l'avversario a fare determinate giocate, o indurlo anche all'errore. Questa specie di *controllo della mente* dell'avversario è un'abilità che permette di indirizzare il gioco in un verso favorevole, in una situazione che sia già nota e che porti quindi la vittoria.

Tutto questo non è certo semplice da attuare, ma i giocatori più forti avranno sicuramente sfruttato più volte questa abilità.

Una nota a parte merita l'abilità nel *deckbuilding* (creare i mazzi). Al giorno d'oggi, con la diffusione di internet, l'abilità di un *deckbuilder* potrebbe essere sempre meno considerata parte fondamentale del gioco, poiché chiunque riesce ad essere a conoscenza delle liste precise di ogni mazzo. Ma non c'è niente di più sbagliato. Un forte *deckbuilder* non lascia mai al caso nessuna scelta del proprio mazzo, dalla prima carta all'ultima del *side*. Ogni decisione viene presa dopo molte partite e si stabilisce quali siano le carte più adatte contro



ogni tipo di mazzo che si possa prevedere di affrontare; quindi non c'è da meravigliarsi se ci si presenta a un torneo con la stessa lista del vincitore del torneo precedente e si torna a casa con una magra figura, perché non si sapeva cosa sostituire fra una partita e l'altra o perché alcune carte non sono state utili! La fase del *deckbuilding* non è quindi assolutamente da sottovalutare, anzi è da qui che inizia l'opera di un giocatore per ottenere buoni risultati.

Ciò che differenzia Magic dal gioco degli scacchi è il fattore fortuna, che negli scacchi è totalmente assente. Durante una partita di scacchi sia noi che il nostro avversario abbiamo un'intera visuale della situazione di gioco: la scacchiera. In Magic ciò non accade: l'avversario non conosce le carte del nostro mazzo e le carte che abbiamo in mano. In ogni turno si pesca una carta diversa, che può essere la più utile in determinate situazioni e la più inutile in altri casi.

Ma è anche questo il bello di Magic: l'imprevedibilità totale del gioco, la possibilità di ribaltare partite compromesse, l'impossibilità di essere perfetti nel proprio gioco. Se è infatti impossibile che un giocatore professionista di scacchi perda con un giocatore alle prime armi, non è affatto impossibile che un esperto o *proplayer* sia sconfitto da un principiante o *token* a Magic. La fortuna, pur essendo sempre presente, non influenza completamente il gioco. Un giocatore solo fortunato non riuscirà a battere più di 2 volte su 10 partite un giocatore esperto, perché l'abilità del giocatore esperto riuscirà a prevalere sulla fortuna dell'avversario.

La statistica viene in aiuto in diverse

occasioni al giocatore di Magic, anche se non sempre è il metodo infallibile per risolvere determinate situazioni, non potendo garantire il risultato esatto.

Ma in che modo viene usata la statistica in magic? Conoscendo esattamente la composizione del nostro mazzo, possiamo riuscire a determinare approssimativamente e in poco tempo la probabilità che si verifichi un certo evento e ciò può essere di grande aiuto in alcune situazioni, in cui si è indecisi sul da farsi.

Ultimo fattore, ma non per questo meno importante degli altri, è la concentrazione. E' fondamentale, per un giocatore, riuscire a rimanere concentrato durante una partita, con un volto che non lasci trasparire espressioni che denotino eccessiva sicurezza o eccessivo disappunto: il nostro avversario riuscirebbe così a capire in quale situazione ci troviamo e potrebbe approfittare della nostra condizione; in mille occasioni una piccola mancanza di concentrazione ci farà commettere diversi errori. Infatti restare concentrati significa avere meno probabilità di sbagliare commettendo disattenzioni o errori banali, riuscire a districarsi anche in situazioni difficili, trovare una soluzione a ogni giocata dell'avversario.

Un'ultimissima componente, molto più importante di tutte le altre, è la lealtà: è meglio perdere lealmente e stringere la mano al nostro avversario dopo la sconfitta, piuttosto che batterlo barando o giocando in maniera scorretta.

**Federico Ocelli**



Un recital per cercare l'uomo

## IL LIFTING DEL PRESIDENTE

Anni fa ho scritto un recital: "Un viaggio alla ricerca dell'uomo". Già, quale uomo? Quello che conta per come appare, per i soldi che possiede, per la sua importanza sociale?

Un mondo in cui:

- un presidente ritiene di essere più credibile con un lifting ben fatto? (Quanto più vere e belle erano le rughe di Madre Teresa).
- i modelli sono "veline, letterine, calciatori, ciarlatani"?
- i risparmi di una vita sono ingoiati dai crack finanziari di multinazionali credibili e consigliate dalle banche?
- l'igiene impone la doccia giornaliera mentre in tanti paesi si muore di sete?
- le luci del vero Natale sono oscurate dalle luminarie domestiche e stradali?
- l'anziano non può curarsi, perché la pensione non glielo consente?
- i nostri figli diventano obesi, mentre altri figli raccolgono avanzi putrefatti nelle discariche metropolitane?

L'elenco potrebbe essere infinito, ma l'uomo "inedito" ha come tempo il futuro e come cibo la speranza di un mondo nuovo in cui si può creare l'Unità pur rimanendo "diversi", in un rapporto di pace, un'unità che può anche trascendere il mondo sensibile.

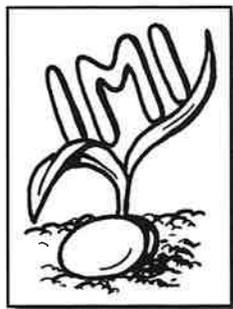
Io credo profondamente in questo sentirci tutti quanti Umanità, così la prossima estate il mio viaggio alla ricerca dell'uomo avrà, almeno spero, una nuova meta: la Repubblica Democratica del Congo, dove da 35 anni lavora padre Giovanni Piumatti, che ho la gioia di conoscere da tantissimo tempo (sono sempre stata fortunata negli incontri).

Vi propongo parte di uno scritto di padre Giovanni Piumatti.

*"-Che cosa posso fare?-, -Io non so fare niente-. Sono le frasi che sento, quando propongo a qualcuno di venire in Africa. E questa proposta la faccio anche oggi con queste righe....in Africa, e forse un po' ovunque nel terzomondo, la sofferenza più grande è quella di sentirsi come abbandonato, solo...L'ultima volta che venne mia madre aveva 82 anni, passeggiava nei villaggi...senza fare niente. Quando partì la gente non smetteva di ringraziarla "per tutto quello che aveva fatto"....La vita della gente a Lukanga è fatta di piccoli gesti: si va ad attingere l'acqua, si raccoglie un po' di legna...Gesti che fanno la vita. In tutto questo periodo di tensioni, che non dureranno per sempre, che gioia quando arriva la macchina degli ospiti! che attesa quando hai detto che vieni! che serenità la sera, quando sappiamo che tutte le stanze della missione sono piene! che appetito, quando attorno al tavolo siamo in dieci! che voglia di vivere, quando anche tu sei lì!"*

**Lory Armellini**





Continua la storia della congregazione

## QUANDO FINÌ IL POTERE TEMPORALE

Riprendendo il mio non facile compito di cronista, sono consapevole, gentili Ex, di dover mantenere una promessa fatta al termine della precedente puntata, ma sono costretta a lasciarvi ancora un poco in paziente attesa, per rispettare l'ordine cronologico dei fatti ed evitarvi fatica e confusione.

Grandi eventi stanno sullo sfondo della nostra storia, ma sulle cronache, quasi sempre concentrate a registrare quanto accadeva nel nostro piccolo mondo, non ne ho trovato neppure un cenno.

Mi pare tuttavia opportuno, senza scantonare troppo, ricordare che il 1878 segna la scomparsa, nel giro di un mese, di due personaggi illustri, riconciliati in morte dopo le rivalità che ne avevano turbato i rapporti in vita.

Il 9 gennaio morì Vittorio Emanuele II, il sovrano che con l'occupazione di Roma aveva posto fine al potere temporale del papato e il 7 febbraio passò al premio eterno, dopo un lunghissimo e burrascoso pontificato, il papa Pio IX, molto amato, ma altrettanto discusso, osteggiato, persino odiato e recentemente...beatificato!

Al successore Leone XIII toccò svolgere la sua missione di Pastore universale

in un'epoca aperta a positive novità, ma carica di enormi difficoltà e di assillanti problemi che la Chiesa, combattuta da accaniti nemici (basti pensare alla Massoneria!) affrontò coraggiosamente alla luce del Vangelo.

Torniamo adesso alle tristi o liete vicende...domestiche, illustrate da notizie attendibili.

Nel 1881 per il nostro Istituto e per l'intera Diocesi fu motivo di sincero dolore la morte del Vescovo, Mons. Giandomenico Vassarotti, che nei 7 anni del suo zelante episcopato *"amando Dio e la nostra Congregazione, fu per essa prodigo di aiuto spirituale, con l'esempio e la parola e anche in quello materiale, veramente utilissimo nella nostra situazione di estrema povertà"*.

Le cronache appena citate riferiscono pure un particolare, legato all'oramai superata mentalità del tempo: volle essere sepolto a Castagnole Piemonte, suo paese nativo, e non a Pinerolo, perché amareggiato dalla deliberazione del municipio di ampliare il cimitero per seppellirvi promiscuamente Cattolici e Valdesi. (Un'altra fonte di informazione riferisce, invece, che quella scelta fu determinata

dal rifiuto opposto alla sua benedizione di quella nuova area. Le due versioni non sembrano accordabili: forse qualcosa di vero c'è nell'una e nell'altra, ma non dispongo di un documento a proposito).

La scomparsa di Mons. Vassarotti facilitò alla superiora generale Madre Eugenia la decisione di presentare al nuovo Vescovo, Mons. Filippo Chiesa, le dimissioni dalla sua carica, come era suo vivo desiderio, giustificato dalla precaria salute.

Nel settembre del 1883, dopo un corso di Esercizi Spirituali, avvenne l'elezione a Madre generale di Suor Guglielmina, appartenente ad una famiglia savoiarda di antica nobiltà e cugina in secondo grado della nostra cara Madre Speranza. Si chiamava al secolo Maria Vittoria David Vaudey ed era venuta a Pinerolo a 16 anni, con la sorella diciottenne Maria Orsola, la futura Suor Callista. Nonostante il grande affetto per un'altra sorella, già religiosa giuseppina a Saint Jean de Maurienne, dove avevano compiuto i loro studi, le due

Giovanni Domenico Vassarotti.



giovani scelsero il nostro Istituto, attratte dalla fama della straordinaria virtù della nostra giovanissima fondatrice. Vestito l'abito religioso nello stesso gior-

no (8 dicembre 1863), attesero insieme alla loro formazione, sotto l'esperta guida di Suor Stanislao, che era stata compagna di Noviziato di madre Speranza, alla scuola austera e fervente di Madre San Giovanni Marcoux, la generosa superiora di Chambery, la cui adesione all'invito di Mons. Rey permise lo sbocciare in Pinerolo di un nuovo ramo del Piccolo Disegno.

Madre Guglielmina fu superiora per un quarantennio: siccome avrò occasione di intrattenervi più volte su di lei e sulla sua ammirabile attività, mi accontento per ora di accompagnarla nei primi passi della sua missione, dando la precedenza ad un avvenimento che potrebbe passare in secondo piano per chi apprezzasse le opere in considerazione della efficienza visibile e dell'immediata utilità. Si tratta della validissima iniziativa, promossa e realizzata da Mons. Chiesa, di far ristampare in lingua italiana le nostre Costituzioni, aggiornate con l'apporto di dovute modifiche, in sintonia con le leggi ecclesiastiche vigenti.

Madre Guglielmina, tanto desiderosa del progresso spirituale ed apostolico dell'Istituto, espresse prontamente la sua riconoscenza per un così grande favore, nella certezza che la conoscenza più agevole dei testi e l'adesione alle direttive della Chiesa avrebbero favorito una più fedele osservanza regolare e una maggior incidenza nel rispondere alle istanze dell'umanità.

Nell'estate del 1884 il buon Padre procurò alle sue figlie la sorpresa di conoscere quella splendida figura di sacerdote e di apostolo della gioventù che

fu San Giovanni Bosco. Mentre sostava a Pinerolo, ospite di un' affezionata famiglia, con la speranza di rimettersi in forze, il Vescovo lo invitò in Casa Madre e la comunità partecipò alla Santa Messa da lui celebrata ed ascoltò le sue fervorose esortazioni, pronunciate con fatica, data la sua debolezza, ma tali da lasciare in cuore un edificante ricordo.

Mons. Chiesa, dall' animo paterno e ricco di bontà, sapeva di poter contare sulla carità evangelica e sullo spirito di abnegazione delle suore, perciò non esitò a rivolgere loro l' accorato e fiducioso appello, subito volenterosamente accolto, di offrirsi all' assistenza e alla cura delle vittime del colera, diffuso in alcuni paesi del circondario.

Tra le molte suore che si resero disponibili a quell' eroico sacrificio, pronte ad immolarsi per i fratelli, Madre Guglielmina ne destinò cinque a Villafranca e otto a Pancalieri.

Per esigenze di ...spazio tipografico, mi limito a queste ultime e ne riporto i nomi: Suor Aurelia, Suor Costanza, Suor Albertina, Suor Filomena, Suor Felicità, Suor Rosalia, Suor Albina e Suor Beatrice (la più anziana aveva 49 anni, la più giovane 25).

Ed eccovi finalmente, dopo averle annunciate e promesse, le riconoscenti espressioni dette e scritte da un autentico uomo di Dio, il Pievano Can. Giovanni Maria Boccardo, elevato nel 1998 all' onore degli altari: *"Nel tempo del colera otto suore di San Giuseppe vennero a Pancalieri, oltremodo contente di poter dare la vita a sollievo degli infelici. Esse si fecero*

*tutte a tutti, giorno e notte, presenti sempre al capezzale degli infermi, tanto nelle case dei privati, quanto nel lazzaretto e sino nella borgata di Campagnino. Il Signore, dando loro la forza di reggere a tante e continuate fatiche e privazioni, le difese da ogni pericolo e così, scomparsa la malattia, poterono con la più splendida corona dei meriti, benedette da Dio e dagli uomini restituirsene sane e salve alla Casa Madre di Pinerolo"*.

Permettetemi ancora un pensiero: chi si spende per la gloria del Signore non si cura di lodi o gratificazioni, anche se apprezza la gratitudine di chi le porge... La più grande ricompensa per quelle nostre buone sorelle fu la gioia, condivisa da tutto l' Istituto, di aver servito Dio nel caro prossimo e di essere state, con la Sua grazia, piccoli e umili visibili segni del suo infinito misericordioso amore.

**Suor Palma**

Madre Guglielmina.



La prima ha 20 anni, la seconda 88

## DUE STUDENTESSE RACCONTANO LA SCUOLA

*Ex-allieve ci raccontano il loro punto di vista sull'istruzione, i difetti, le aspettative.*

Che si fosse il secchione con la mela in mano seduto in prima fila o l' asino in punizione dietro la lavagna faccia contro il muro; che si fosse della generazione "bacchettate sulle nocche" o di quella "occupazioni studentesche"; che si abbiano ottanta o vent'anni la scuola è stata ed è, per ogni individuo, una delle esperienze più importanti a livello sociale e culturale che si affrontino nella vita, fondamentale oggi come ieri. E come tutte le esperienze, purtroppo, ogni tanto va incontro a dei difetti. A volte quasi insignificanti, a volte ingombranti gatte da pelare.

In particolare, il discorso riguarda l'istruzione superiore.

Proprio per parlare dei problemi della scuola e delle aspettative degli studenti, sia post-diploma che pre-lavoro, abbiamo incontrato due ex-liceali che hanno accettato di raccontare i loro pareri in merito. Un confronto tra due mondi diametralmente opposti, derivanti da età, esperienze e sogni molto diversi. Le nostre "opinioniste per un giorno" si chiamano Valentina Naclerio, vent'anni, studentessa di Scienze della comunicazione

e Matilde Balcet, ottantotto anni, ex studentessa delle magistrali e maestra.

Una delle principali accuse che viene mossa da sempre alla scuola italiana è la trascuratezza, da parte dei professori, nei confronti degli allievi che vengono considerati distratti e superficiali nello studio, poco propensi all' apprendimento. Per contro, i giovani sostengono di non essere sufficientemente seguiti, spronati e incuriositi e soprattutto dicono di essere poco conosciuti dai loro insegnanti. *"L'attenzione è poca, però si è in tanti, quindi è difficile..."*, racconta Valentina. *"Le curiosità vengono spesso solo spolverate, perché i programmi sono stabiliti e gli insegnanti intendono portarli avanti. Approfondire gli interessi degli studenti sarebbe più efficace, anche per stimolare i ragazzi"*. Secondo Matilde *"dipendeva dai professori, ma ci seguivano, soprattutto chi aveva delle difficoltà."*

Inserire materie opzionali, come negli Stati Uniti, a discrezione dello studente è stata valutata da molti come una soluzione appropriata per aumentare l'interesse dei ragazzi. *"Una volta la scuola era la culla della cultura, ma adesso con la televisione c'è molta dispersione..."*, sostiene Matilde.

E la passione per lo studio? Gli adulti, nella veste d'insegnanti, riescono ancora



leri.

a far amare le proprie materie? *“Alcuni sì. Ma molto sta alla personalità di ognuno. In genere gli insegnanti non promuovono tantissimo gli interessi collaterali, ma questo varia da persona a persona. Alcuni amano sul serio quello che spiegano, senza bisogno dei libri, solo a parole e raggiungono gli studenti attraverso il ragionamento e le emozioni, spingendoli ad approfondire l'argomento”*, aggiunge Valentina.

L'imperativo categorico nella mentalità di molti insegnanti è quello di privilegiare le nozioni dei testi scolastici, penalizzando altre esperienze altrettanto formative, come il teatro o lo sport, generalmente considerate una perdita di tempo. A volte, è necessario dirlo, tutte queste attività in più hanno l'unico risultato di affollare la giornata di uno studente sottraendolo allo studio.

Purtroppo, esistono anche molti ragazzi che si impegnano solo il necessario per superare interrogazioni e compiti in classe, ritenendo noioso leggere un libro o approfondire un argomento introdotto a scuola. In passato, dice Matilde, era diverso *“in-*

*scolastica e leggevamo un libro a settimana”*.

L'attualità, nella forma di quotidiani e riviste, è un altro dei temi di scarso interesse all'interno della scuola superiore contemporanea, mentre sarebbe estremamente utile, ai fini della comprensione di alcuni eventi, conoscere la realtà che ci circonda, la politica, gli interessi dei vari paesi in guerra e l'economia, per evitare di alimentare l'ignoranza e il disinteresse nei giovani d'oggi. Valentina ci spiega che *“l'università è molto più al passo coi tempi, nel programma, soprattutto di storia. Sarebbe interessante approfondire la politica anche al Liceo, perché all'Università richiedono una visione anche giuridica ed economica della storia”*.

*“Ai nostri tempi non si era informati. Proprio niente, adesso va già meglio, anzi bisognerebbe leggere ancora di più i giornali.”*, consiglia Matilde.

E quali erano le aspettative finite il Liceo e le Magistrali? *“Le Magistrali erano considerate una buona scuola e si avevano molte speranze. C'era il Magistero a Torino a livello universitario e si poteva diventare maestre, dopo i concorsi. Al prin-*

*cipio ho lavorato come supplente, poi mi sono sposata”*, racconta Matilde. Per Valentina *“le aspettative erano tante. Ma i titoli permettono poco da soli. Secondo me vanno completati, a meno che non si raggiungano alti risultati all'esame di maturità. C'è sempre la possibilità dei corsi di formazione, ma non hai un foglio di carta in mano”*, spiega Valentina.

Già, i fogli di carta! In effetti, pare che tra gli studenti universitari il pensiero primario sia ottenere la laurea per *“sperare”* di trovare un lavoro! Oggigiorno è indubbio che le materie spiegate al Liceo non sempre sono state progettate al fine di riuscire a trovare un impiego. Per questo le scuole si sono rinnovate inserendo corsi di informatica e internet rispondenti alle esigenze di mercato e istituendo stages in varie sedi, per preparare sul campo gli studenti al lavoro futuro.

Matilde ricorda che *“prima la scuola Magistrale era chiamata normale ed era maschile, ma poi è stata frequentata più da ragazze che da ragazzi. Funzionava bene, anzi per le ragazze dicevano che assicurava una buona cultura generale e formava sia coloro che volevano affrontare la carriera magistrale, sia coloro che volevano dedicarsi al matrimonio. Insomma prepa-*

*rava alla vita.”*

Per quanto riguarda l'esame di maturità, è ed era un buono strumento per misurare le conoscenze di uno studente? *“Tocca più o meno tutte le materie, quindi perché no? E' abbastanza approfondito”*, dice Valentina.

*“L'esame di maturità bisognava sostenerlo a Torino, gli scritti in sede e gli orali fuori. Era difficile ma eravamo molto ben preparati. Tutte le materie, di tutti e tre gli anni completi, niente a scelta come adesso. Impossibile! E infatti si studiava tutto, ma poi si recitava tante preghiere affinché ci facessero una buona domanda”*, dice ridendo Matilde.

**Marianna Martino**

Oggi.



## LA POESIA E'...UN "VOLO DI FARFALLA"

Mi trovo tra le mani "Volo di farfalla", apro il libro, leggo "Compagni di viaggio" e vedo il RICORDO che prende forma nelle parole dell'autrice, nei suoi versi colorati. E' un ricordo fatto di persone che Lei stessa traduce sapientemente in parole poetiche.

Le esperienze, infatti, che più si avvicinano a quella della poesia sono quelle dell'incontro con l'altro: negli affetti, nell'amicizia, nell'amore, nell'attesa, nel silenzio, nel dolore, nella gioia, nella parola VITA. La vita è tutto un incontro, infatti nell'incontro...con l'altro da sè ri-conosciamo noi stessi: "Malcelata emozione / gioia sincera: / ritrovarsi dopo quarant'anni / ...una vita intera...". L'incontro, d'altronde, avviene non solo con le persone, ma anche con le cose che in qualche modo prendono forma insieme con noi. Possono essere: i papaveri sbiaditi "Papaveri sbiaditi / sbadigliano al sole / come il nostro amore / che il tempo appassisce"; una rosa di dicembre "Un rosso / bocciolo di rosa / protende il suo stelo / a cercare / il caldo abbraccio / del sole"; i voli bianchi "Voli bianchi di gabbiani / sul perenne frangersi dell'onda"; le cicale "Frisiscono -pazze d'amore- / le cicale / nel pomeriggio assolato"; la neve "() E ancora scende / impalpabile / ammantata rami e steli / vela la collina /

tutto attutisce / anche le inesprimibili / pene dell'anima". Appunto... VOLO DI FARFALLA "()*Volo di farfalla / breve il tempo dell'uomo / sull'arco dell'eternità*".

Nell'esperienza della nostra autrice non vi è unicamente incontro, ma anche: desiderio, incanto, silenzio, libertà, fascino sottile, spiritualità, sete di poesia.

Leggiamo: "In treno / verso la vita di ogni giorno / ti penso / ti chiamo / Non ci sei / Urlo / la mia angoscia / alle montagne / bianche / al cielo ammutolito / alle nuvole alte / irraggiungibili / come te."

"Carezza verde di pini / bianco di roccia / e di ghiaccio. / Mi incanto. / Ha voce potente il silenzio."

"() sogno un istante / di anelata / libertà."

"Fascino sottile / di un treno / lanciato verso l'ignoto / sete di / libertà."

"() falò di fuoco / a ricordare l'anelito perenne / dell'uomo / alla libertà."

"() Che il mio grazie, Signore / sia Amore sorridente e generoso, / eco, sia pur lontana, del Tuo, / infinito".

Chi scrive poesia ha SETE DI POESIA "Cerco / nella voce / di antichi e nuovi / poeti / la parola che scolpisca / il moto / del cuore / l'immagine balenante / della mente."

LILIANA RASETTI

VOLO DI FARFALLA



La poesia, infatti, è desiderio di conoscere, di ri-conoscere, è desiderio di armonia. La poesia è "veggente attesa nella penombra ()" (Broch).

Lilli fa dell'armonia la ragione della sua poesia, con stile stringato, asciutto, armonioso, dal tratto sicuro (data la sua lunga frequentazione dei classici, suoi amati maestri). L'armonia della forma si coniuga in modo appropriato alla temperata armonia del contenuto: stile e contenuti si attuano e si compongono in unità piena. E aggiungo: non ornamenti, non digressioni, non tiritere, non ermetismo, non intimismo, bensì ESSENZIALITÀ. La Sua poesia è tutto questo e altro ancora che scoprirete, leggendo i suoi due libri di poesie, di cui vi ho appena dato un assaggio. Avrete inoltre scoperto che Lilli è Liliana Rasetti, la cui firma spesso e volentieri incontrate tra queste pagine del Suo e Nostro amato giornalino dell'Associazione Ex-Allievi IMI.

Lucia Cena

Liliana Rasetti, *Emozioni*, Alzani, Pinerolo 1999.

Liliana Rasetti, *Volo di farfalla*, Guido Miano Editore, Milano 2003.

Prà 'd Mill

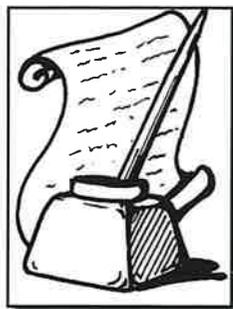
Stormiscono lievi  
le fronde;  
canta tra i sassi  
il torrente.

Nel silenzio verde  
ci interpella  
la Parola di Dio.

Più intenso  
il dialogo interiore,  
più intima  
la comunione  
tra noi.

Maggio 2003

Liliana Rasetti



## Lettere alla Redazione

### RICORDANDO SUOR GRAZIELLA

• Carissima Suor Graziella, ho avuto la fortuna ed il privilegio di conoscerti e viverti accanto in diversi momenti della mia vita, prima come tua alunna poi come collega di lavoro e come preside, in tutti questi ruoli mi hai sempre insegnato tanto.

Voglio ricordare la "tua" aritmetica che non si impara sui libri di scuola ma viene dal cuore:

il segno + per indicare che si deve mettere sempre più amore in tutte le cose che si fanno,

il x per moltiplicare l'amore da donare agli altri,

il : cioè dividere con gli altri le nostre gioie ma anche i nostri dolori e per

ultimo ma molto importante il segno **meno**, meno cattiveria, meno aggressività, meno indifferenza, meno arroganza, togliere cioè dalla nostra vita tutto ciò che è negativo e guardare con gli occhi dell'amore solo il bello ed il positivo di chi ci circonda.

Questa era una tua prerogativa perché riuscivi, nella tua immensa bontà, a trovare sempre il lato buono di ogni persona, non

sapevi mai dire di no, giustificavi sempre qualsiasi azione ed ora io ti chiedo scusa per averti fatta soffrire perché riescivo a vedere solo il negativo delle situazioni e non capivo tutto l'amore e la bontà d'animo che tu mettevi in ogni decisione.

Spero di riuscire a mettere in pratica i tuoi insegnamenti che resteranno per sempre impressi nel mio cuore.

Ripensando agli anni trascorsi insieme, mi vengono in mente tanti aneddoti; i più buffi sono relativi al periodo scolastico. Il più conosciuto riguarda l'esperimento dell'allevamento dei girini, una mia compagna aveva portato a scuola molte uova di rana, che erano state diligentemente sistemate in apposite vaschette poste sui davanzali delle finestre nella nostra spaziosa aula, il tutto era rivestito da una retina per evitare la fuoriuscita dei girini al momento della schiusa ma... un mattino "qualcuno" aveva tolto le retine e la nostra aula era popolata da centinaia di ranocchiette che saltellavano allegramente in tutta l'aula. Non sapendo come fare per catturarle pensammo bene di aprire le finestre e controllare così il "salto" delle ranocchie; quando tu entrasti in classe, avevi un'espressione buffa sul volto perché sicuramente avre-

sti voluto sgridarci, ma sotto sotto tradivi una gran voglia di ridere con noi... Infatti non ci furono provvedimenti disciplinari di alcun genere, anzi trascorremmo una piacevole mattinata andando a caccia di ranocchie.

Un altro avvenimento buffo è accaduto una mattina in cui entrasti in classe tutta trafelata ed il velo, che allora era appoggiato su un triangolo (formaggino) di tessuto rigido, era tutto di traverso e cascava da tutte le parti; noi non riuscimmo a trattenere le risate perché più tentavi di sistemarti più la situazione ti sfuggiva dalle mani. Ad un certo punto, tutta rossa in viso, togliesti tutto e con calma ti sistemasti il velo: era la prima volta che vedevo una suora senza il velo e questa immagine mi colpì molto e servì anche a farmi capire che sotto quell'abito così importante c'era una persona come me... Questi sono i ricordi di una ragazzina che non ha avuto una vita molto facile ma che tu hai accompagnato con la tua presenza. Anche per la mia famiglia sei stata di sostegno: mamma non poteva uscire di casa e tu andavi spesso a trovarla (così lei sapeva sempre tutto ciò che combinavo!) e mi faceva molto

piacere quando, tornando a casa, vi trovavo intente a bere una tazza di caffè perché ti sentivo parte della famiglia. Quando i miei genitori sono morti, mi sei stata molto vicina con parole semplici ma di profondo conforto che conservo ancora gelosa-



mente. Negli anni a seguire, quando ti ho incontrata come collega, ti ho fatta soffrire e purtroppo anche piangere perché tu eri troppo sensibile e non volevi mai "bocciare" nessuno, mentre io sono più dura e non mi commuovo facilmente. Le nostre sono state piccole lotte e divergenze che comunque si sono sempre appianate con una preghiera insieme e con un abbraccio (tanto vincevi sempre tu!).

Voglio ricordarti così sorridente e serena come sei nella foto che ci ritrae insieme, perché, anche quando volevi apparire burbera, in realtà dai tuoi occhi traspariva solo gioia e amore per gli altri.

Grazie

*Mariella Lacroce*

• L'altra sera sono tornata al vecchio Istituto San Giuseppe che mi ha conosciuta bambina e, insieme a gente conosciuta, sconosciuta e ritrovata, ho pregato per Suor Graziella, una mia ex insegnante, che è partita per il viaggio senza ritorno.

In chiesa ho provato una profonda serenità, quella stessa serenità che mi accompagna quando cerco disperatamente di sentire le voci dei miei genitori che vivono e abitano dentro di me e mi sostengono nei momenti difficili.

Ho ringraziato Dio di aver posto sul mio cammino Suor Graziella, il suo sorriso incoraggiante, la sua capacità di ascoltare e di farsi ascoltare con semplicità e autorevolezza, di dialogare con grazia pur nella maestosità del suo fisico, quando era sano.

E ho capito che, alla fine, quello che

conta è la Persona, non la quantità di cose che ha fatto, ma come ha saputo trasformarsi e aiutare a crescere chi l'ha avvicinata, attraverso l'esempio, la testimonianza, lo sguardo.

Anche da Lei ho imparato a sognare "una città senza mura", con l'ampiezza di tutto il pianeta, in cui le diversità culturali interagiscono per una vicendevoles fecondazione, pur rimanendo "altre".

Anche grazie a Lei credo in un sentire nuovo, basato su quell'uomo "inedito", tanto caro a Padre Balducci, che esiste in ognuno di noi e significa: potenzialità, principio, comunicazione.

Anche grazie a Lei sento che l'altro non è uno dei tanti diversi da me, ma è una persona viva, che può raccontarmi una storia straordinaria, con un linguaggio antico, che si perde lontano nel tempo, ma è pur sempre "comune".

**Lory Armellini**

• Ricordo come fosse ieri: una bambina di undici anni, piccola e tondetta, lunghi capelli raccolti alla Gigliola Cinquetti (allora di gran moda), un po' imbranata, per la prima volta nella "grande città", in una "grande scuola". ... E sì, perché per me, abituata al piccolo paese di campagna, alla scuoletta-ventiquattro compagni di classe, naturalmente pluriclasse, una piccola aula, con al centro la stufa a legna e sulla stufa la caffettiera che borbottava in attesa dell'arrivo della *signora maestra*, per me Pinerolo era una grande città e

l'IMI (Istituto Maria Immacolata) una grandissima scuola.

Primo giorno di scuola, primi visi nuovi, primo appello... finalmente chiamano me: **Salvai Bruna**, e ai piedi della scalinata ci si ritrova un **due**: due undicenni, due Salvai, due "Salvai Bruna"!

Ricordo che pensai: "Cominciamo bene!". Meno male che io mi chiamo anche Carla e così per tre anni fui più Carla che Bruna.

Ancora oggi in giro per la *grande città* mi sento chiamare "Carla"! Sono le mie compagne di scuola, della scuola media IMI.

...E un urlo tuonò nella classe: "*Punto e virgola!*" Aveva ragione l'insegnante; la punteggiatura non era il nostro forte, riuscivamo a dimenticarla anche sotto dettatura. Ragazzine di undici anni, prima media, alle prese con appunti di matematica, mentre fuori splendeva un sole che ci invitava ad andare a suonar campanelli su, per la strada di santa Brigida! Certo, non era il massimo dell'allegria; la matematica mi piaceva molto, ma perdere

La classe di Bruna Salvai. (Ultima della prima fila).



tutto quel tempo a scrivere appunti... e così **suor Graziella** si arrabbiava. Alta, quasi imponente, per un *barilotto* come me, un misto di autorità e dolcezza: era così, sotto quell'aspetto da *corazziere* burbero traspariva quel dolce sorriso che mi assicurava. Un giorno, parlando dell'origine delle nostre famiglie, scoprii che lei era nata in una borgata vicina a quella della mia nonna paterna, nella conca di Pramollo. Scoprii che conosceva le persone che conoscevo io; ricordo che mi sentii come a casa, assicurata: avevo di fronte non solo l'insegnante severa, ma una persona quasi di famiglia...una zia.

Sono trascorsi quarant'anni da quei giorni, quarant'anni passati un po' a scuola, un po' al lavoro, un po' a fare la mamma... quante volte, in questi anni, ci sono stati momenti di tristezza, di sconforto o di grande dolore, e quante volte ho ripensato a quel "punto e virgola!".

"Punto e virgola!"... "Attenta a quello che scrivi"..."Attenta a quello che fai"..."Dai, datti una mossa...Sveglia".

Suor Graziella se n'è andata pochi giorni fa... e non l'ho mai ringraziata. Lo faccio ora, so che mi sentirà: "Grazie, sorella, per quel *punto e virgola!*".

**Bruna Salvai**

## RICORDANDO ROSY CENA

Carissima Rosy, uno splendore di vita troppo presto strappata alla vita...dalla morte. Una vita vissuta intensamente e appassionatamente

nella famiglia, nel sociale, nella scuola. Forte impegno civile e culturale. Maestra innovativa proiettata verso il futuro delle giovani generazioni. Docente di didattica alla scuola magistrale e ricercatrice alla facoltà di Psicologia dell'età evolutiva all'Università degli Studi di Torino negli ultimi due anni di vita. Persona dotata di forte carisma. Indimenticabile. Vogliamo ricordarla oggi ancora come una presenza viva che ci addita la forza degli ideali e i percorsi di ricerca. Ricordarla ancora oggi come un esempio nel trovare un SIGNIFICATO nel faticoso impegno dell'insegnamento e dell'educazione della gioventù. La sua presenza – assenza per accentuare oggi nell'abissale "vuoto di senso" la tensione progettuale costruttiva per un impegno esistenziale nel mondo, nel tempo, con gli altri.

"Ho colto le prime viole  
per Rosy

ch'era dolce come la primavera  
colorata come i fiori a primavera.

Era  
una grande gemma  
che sempre sbocciava e fioriva  
sbocciava e fioriva  
e mai appassiva.

E' rimasta  
un radioso fiore sbocciato  
senza raggiungere della vita l'autunno..."

Rosy Cena in Viola (1945-1983)

**Lucia Cena**

## 08 DICEMBRE 2003: UN GIORNO PARTICOLARE

A festeggiare il "cinquantennio", quali ex-allieve dell'IMI, sezione A e sezione B delle scuole commerciali, ci siamo ritrovate solamente in nove.



Peccato che diverse compagne non siano potute venire, alcune per gravi motivi famigliari, altre perchè lontane da Pinerolo.

Ma anche le assenti sono state presenti nel pensiero e nel ricordo.

La vita, nonostante le avversità e le piccole e grandi gioie, non ha allontanato il pensiero degli anni felici della scuola e ci siamo ritrovate ancora allegre, chiasose e "giovani".

Tante cose sono cambiate da quando

frequentavamo l'Istituto, ma rivedere la nostra aula, quasi come allora, ci ha commosso.

Dopo la Santa Messa in quella Cappella, ove tanto pregavamo prima di un compito in classe, ci siamo ritrovate a consumare, in allegria, un ottimo pranzo, ricordando i momenti trascorsi in serenità e spensieratezza, a rivivere le tremarelle per le interrogazioni delle nostre care Insegnanti che, purtroppo, tranne Suor Silvana, non sono più fra noi.

Un giorno particolare l'8 dicembre 2003.

Un giorno rilassante che ricorderemo con gioia e in cui ci siamo ripromesse di rivederci presto.

Da una Vostra compagna ed ex-allieva: un abbraccio a tutte.

*Gianna Lorenzato Baldi*



## IL PICCOLO VECCHIO MELO

Ai bordi del viottolo che conduce in cima alla collina, alla fontana dell'amicizia, c'era un vecchio melo. Era piccolo e grazioso e per niente grinzoso. Chissà perché? Perché il vecchio contadino del pozzetto rosa lo aveva curato da sempre, durante la sua lunga vita. Fatto sta ed è che il melo assaporava le cure del suo contadino ed era sempre bello, produceva mele solo per lui. Ne produceva solo dodici all'anno. Che stupendità! Erano mele rosse gialle e verdi, profumate, saporitissime ed energetiche, con virtù infinitamente preziose e proprietà terapeutiche innegabili.

Era l'albero preferito del contadino, era il suo amico fedele. Non passava giorno senza che stessero un po' in reciproca compagnia. Insieme lodavano il Signore per ogni giorno di vita che veniva loro concesso, per la buona salute, il cibo, l'aria pura e l'acqua del pozzetto. Erano divenuti inseparabili.

I figli del contadino se n'erano andati dal vecchio "ciabot", lui era rimasto solo con il suo melo.

Altri contadini dei dintorni gli proponevano

di concimarlo con prodotti chimici, di portare il melo ad una maggiore produzione, oppure di estirparlo.

"Per nessuna ragione al mondo", il contadino vigorosamente ribatteva.

Egli infatti si gustava le poche mele, per lui erano nettare degli dei, non le avrebbe cambiate con nessun altro cibo, ancor meno con un cibo da re. Era convinto che neppure l'imperatore della Cina avesse cibo tanto prezioso, come le sue dolci, profumate e croccanti mele.

Ma... venne un giorno in cui il buon Dio chiamò a sé il vecchio e lui beatamente se ne andò. Salutando con molta tenerezza il melo, il pozzetto, il "ciabot".

Che tristezza senza quel vecchio saggio contadino! Anche la collina si rattristò, il pozzo si prosciugò ed il piccolo melo si lasciò morire.

Mi capita spesso di passare vicino al pozzetto rosa e non vedo più il melo.

Sarà salito anche lui al cielo!

*Lucia Cena*

## IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

PEZZANO	Annunziata	Presidente
RASETTI	Liliana	Vice Presidente
SARGIOTTI	Giuseppina	Economa
OBLATO	Federica	Segretaria
BRARDA	Maria Gabriella	Consigliera
ROSINI	Anna Maria	Consigliera
BOLZONELLA	Caterina	Consigliera
MASERA	Caterina	Consigliera
MORERO	Graziella	Revisore dei Conti
NACLERIO	Valentina	Revisore dei Conti
PERASSI	Michela	Supplente



**I neolaureati**

- Maria Vivalda in Lingue e Letterature straniere
- Barbara Cais in SUISM
- Valentina Cotti alla SUMI
- Federica Salvai in Ingegneria
- Renato Androetto in Ingegneria
- Regina Audano in Giurisprudenza
- Andrea Bermond in Giurisprudenza
- Luisa Sartori in Farmacia

**I nati**

- Lorenzo di Ornella Borgognone
- Pietro di Lorella Griotti
- Marta di Solange Bermond
- Giosuè di Andrea Boiero
- Andrea di Antonio Marciello

**Le nostre care EX defunte**

*"Il mio tempo terreno si è concluso,  
ora vivo nel tempo di Dio"*

- Donata Bertea
- Rinuccia Franchetto
- Gisella Ricca
- Suor Graziella (Luigina Canonico)

**ANNO 1951. CLASSE I MEDIA**

da sinistra

Pejretti	Caffaro	Fracchia	Boccone	???
Picco	Anglois	Favole ?	Marino	Doglio
Marino	Gamba	Ferrero	Manassero	Ghisellini
	Chiaretta	Lombardi	Ravinetti ?	
Dequino	Bonifetto	Mattana		
Robetti	Kock			
Barbero				
Bessone				
Aimone				
Cavallone				

*Chi si riconosce?*

## SITUAZIONE FINANZIARIA

### dall'1.11.2002 al 31.10.2003

Descrizione movimenti	Entrate	Uscite
Giacenza al 31.10.2002	982,91	
Offerte e pranzi dell'8.12.2002	881,50	
Rimborso Telecom	69,84	
Spese varie e pranzi dell'8.12.02		549,30
Rinnovi associazione	3.659,00	
Stampa e spedizione giornalino		2.722,35
Offerte per due borse di studio e Cristianapolis		801,50
Spese varie:		
cancelleria, francobolli ecc.		84,04
Banca: interessi - imposta bollo	33,86	58,57
banca: spese c/c		61,87
Posta: interessi - imposta bollo	3,28	108,22
Posta: tasse c/c		29,04
<b>Totali</b>	<b>5.630,39</b>	<b>4.414,89</b>
Saldo attivo al 31.10.2003		1.215,50
<b>Totale generale</b>	<b>5.630,39</b>	<b>5.630,39</b>